



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA  
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO

**Liceo Classico Statale Giulio Cesare**  
*Cambridge International School*

Capofila Rete Territoriale Ambito 2



00198 ROMA - CORSO TRIESTE, 48 - Tel. 06/121124445 - X DISTRETTO  
RMPC12000C - sito: [www.liceogiuliocesare.it](http://www.liceogiuliocesare.it) - email: [rmpc12000c@istruzione.it](mailto:rmpc12000c@istruzione.it)

**SOTTO GLI OCCHI DELLA MADAMA**

di

**THEA CECCARELLI,  
FRANCESCO ESPERO E MARCO MUTHUTHANTRIGE**

**CLASSE 3G**



docente referente: **Francesca Vennarucci** (Italiano e Latino)

La vita è un'assidua lotta contro il tempo. Non siamo che piccoli uomini trascinati da un copioso corso d'acqua al quale è vano resistere.

Nella mia Monte Porzio Catone quel fiume che irreprensibile imposta il ritmo delle nostre giornate sospende il suo fluire nella briosa placidità in cui è immersa questa piccola realtà collinare. In piazza ci si abbandona alla conversazione e la gente, inebriata dalla vivace follia che è carattere distintivo di questa cittadina, assapora ogni goccia del tempo come un amabile vino sincero.

Di anni ne sono passati e la bambina curiosa dagli occhi grandi ha perso la magia della sua ingenuità, eppure, ogni volta che torno al paese, mi lascio trasportare dal potere dei ricordi. Tante sono le immagini che prima solleticano la mente e poi accarezzano il cuore. In particolare ripenso spesso a quello che accadde credo nel 1990.

È una luminosa giornata di aprile e le foglie danzano allegre lambite da un piacevole venticello.

Siamo in piazza Borghese, chiamata *for de porta* poiché si colloca oltre la principale porta di accesso al centro storico, *l'arco*, impropriamente così definito sebbene sia una volta a botte rivestita ai due estremi da una ghiera in pietra sperone.

Come ogni giorno, all'uscita da scuola, corro verso la fontana per dissetarmi. Al centro della grande vasca circolare si innalza la graziosa statua di una donna, detta la *Madama*. Seminuda e ornata da un panneggio che la copre dal bassoventre in giù, distende il braccio e mostra un grappolo d'uva. Ai suoi piedi sono accovacciati quattro leoni. L'involucro della fontana ha la giusta altezza per una comoda seduta, assecondata dal liscio rivestimento in peperino consumato dal tempo. In piedi sul bordo, con le mani ben salde alla cannula, bevo l'acqua fresca che sgorga fluente dalle bocche dei leoni.

La gente, comoda come se fosse in un salotto, parla della morte di Aldo Fabrizi, in equilibrio tra ammirazione e malinconia. Fra loro, all'ombra di secolari elci, mi aspetta nonna.

«Ah, Impè, quante me fece piagne in *Roma città aperta*» - le dice la sua amica Agata.

Lascio lo zaino e raggiungo gli altri bambini nel piazzale della scuola. C'è anche Tocco, un meticcio dal pelo nero e lucido che ha molto del labrador. Ogni mattina, dalla periferia del paese, raggiunge il centro per partecipare alla quotidianità cittadina come un vero monteporziano. Attento ad ogni genere di scampanio, accorre al primo rintocco, da qui il suo nome. Ha la sensibilità di distinguere l'evento allegro, al quale partecipa scodinzolando, da quello triste, che segue con ligia compostezza. È l'unico animale al quale è permesso assistere alla messa nel duomo.

Nel tardo pomeriggio usciamo. Nonna non perde mai il rosario delle diciotto e io aspetto in piazza Duomo con i miei amici. La chiesa parrocchiale prende il nome di *San Gregorio Magno*. Una bellissima struttura secentesca opera dell'architetto Rainaldi. La pianta è a croce greca. La facciata, in pietra sperone locale, si eleva fiancheggiata da due campanili.

Tocco è fiero protagonista dei nostri giochi, ma oggi rimane defilato dalla vivacità che sempre lo conquista. Lo vedo accoccolato ai piedi di Luca il quale, seduto sul sagrato della Chiesa, aspetta che il papà lo venga a prendere chiusa la libreria. Luca ha i miei stessi otto anni ma i suoi occhi non brillano come quelli di un bambino. In paese tutti sanno che lo scorso inverno la sua mamma è andata in cielo e da allora è chiuso in sé stesso come un piccolo armadillo entrato in letargo. Provo a salutarlo ma non riesco ad incrociare il suo sguardo.

Con passo rilassato giunge don Pericle, scompiglia i capelli a Luca e ci ricorda di partecipare alla benedizione delle Palme la domenica successiva. Il nostro parroco è un uomo dallo sguardo gentile e le gote sempre un po' arrossate perché l'animo caloroso che ha dentro gli traspare in volto. I più maliziosi dicono che apprezza fin troppo il succo dei vigneti locali ma io credo che non ci sia niente di male, come dice papà: «Il vino e l'olio sono il sangue di questa terra». Già lo scorso Natale don Pericle era arrivato alla messa di mezzanotte in cospicuo ritardo, scatenando le lingue taglienti dei paesani. Aveva condotto maldestramente la liturgia, rosseggiante in volto. Al momento dell'omelia però, il malcontento generale aveva lasciato spazio a una fragorosa risata al suono di: «Miei cari sorelle e fratelli, siamo qui oggi riuniti per celebrare la nascita del nostro adorato *Gesino Babù*».

La funzione delle diciotto è prerogativa di don Pierguido e così, Don Pericle approfitta per farci compagnia in *piazza della chiesa*. La sua voce racconta simpatici aneddoti con piacevole cadenza che Tocco ascolta con le orecchie ritte.

«Federì, vieni che è ora de annà», mi chiama nonna.

Mentre ci avviamo, all'incrocio con la nostra strada ci attende Franco, *la nostra ombra* come dice nonna.

«Ariecchele queste!» - sbuffa lei.

Franco ci saluta con un sorriso a trentatré denti, io ricambio allegra. Vorrebbe iniziare un discorso ma nonna lo tronca sul nascere e mi tira per via per il braccio.

«Nonna, ma perché non ti sta simpatico?»

«Eh perché, perché due nun fa tre».

Siamo arrivate all'*arco*, dove mamma e papà, come ogni sera, mi aspettano per portarmi a casa.

Il rosso del tramonto calato sui tetti delle case colora il bianco caldo dell'imponente palazzo secentesco che sovrasta la sagoma del portale. Un tempo l'edificio apparteneva alla principesca famiglia Borghese che da il nome alla piazza antistante.

L'indomani, all'uscita scuola, corro dalla *Madama* per rinfrescarmi. Incontro Franco che mi chiede se mi piacciono le noci. Annuisco distrattamente perché la mia attenzione è catturata da una piccola folla raccolta sul retro della fontana dove Ornella, la pittrice del paese, acquerella su tela il panorama. La veduta verso il territorio dei Colli Albani è uno scenario mozzafiato nel quale le alture si adagiano sulle pianure coltivate. L'argento degli ulivi e

l'oro delle viti, intervallati qua e là da frutteti colorati, splendono al sole come un tesoro regale ornato da pietre preziose.

Quando torno a casa nonna sta lavando il pavimento: per non camminare con le scarpe sporche sul bagnato, siedo sugli scalini e approfitto per leggere il mio nuovo libro, "Matilde" di Roald Dahl. Intanto all'inizio di via Verdi compare Tocco, seguito da Franco. Lo vedo allungare un sacchetto di carta semipiena verso la bocca di Tocco che, come se precedentemente istruito, mi consegna la bustina. Accarezzo dolcemente il suo soffice pelo e lui scodinzolante si compiace delle coccole.

«Federi, è asciutte» - dice nonna.

Entro in casa e apro il sacchetto, sono delle noci che verso nel cesto insieme alle altre.

In lontananza Franco allunga due biscotti al suo complice e le loro immagini sfumano dietro l'angolo.

Sono le diciotto e Luca, spalle al duomo, è chino con le braccia sulle ginocchia e la testa nascosta. Tocco avvicina la zampa e gli sfiora un piede come per chiamarlo.

Vorrei ci fosse Don Pericle, avrebbe l'aneddoto giusto per aiutarlo a schiudersi.

Finalmente, eccolo arrivare dalla canonica. Che strano! non sembra lui: avanza con inconsueto passo celere e deciso. Furente si dirige verso l'imbocco di via Zanardelli dove ci sono due uomini alle prese con una rotella metrica stradale.

«Venali egoisti che altro non siete!» - esordisce don Pericle con toni soavi. «L'idea di un parcheggio nella piazza dei bambini è inammissibile!».

L'arcata sopraccigliare che caratterizza il suo volto, sempre sereno, è contratta. Tocco parte alla carica in soccorso del parroco. Inizia ad abbaiare, ostacola i due mordendo il loro strumento da lavoro e inducendoli ad allontanarsi scoraggiati.

La prospettiva di perdere questo spazio mi irrita, la poesia del paese si sgretolerebbe sotto i nostri occhi. Ricordo che lo scorso luglio don Pericle aveva organizzato un cinema sotto le stelle, proiettando la pellicola sulla facciata del palazzo in cui abita Lucia, l'amica di nonna. Abbiamo visto un film meraviglioso: *Fratello sole e sorella luna*. Non lo dimenticherò mai.

Qualche giorno dopo la pioggia batte fitta e scrosciante. Sedute al tavolo dalla cucina mangiamo pane, olio e frutta secca. Nonna schiaccia una noce e al suo interno, invece del gheriglio, trova un bigliettino ripiegato. Incredula lo prende in mano e legge: «Il mio cuore batte per te». Scoppiamo a ridere e proseguiamo ad aprire gusci per liberare le bizzarre e romantiche frasi.

Nonna non ha idea di chi sia l'artefice delle noci modello baci perugina e io evito di rivelarglielo.

«Nonna, perché eviti sempre Franco?»

«Eh perché, perché due nun fa tre» - mi risponde.

Rimane qualche secondo in silenzio, poi sogghignando replica:

«Poesse perché è frascatane, ecche perché o chiamane *ar nemiche*».

Mentre ironizziamo sulla belligerante rivalità fra Monte Porzio e la sua cugina cittadina Frascati il mio sguardo cade su una foto disposta sulla cornice del cammino. Nonno Silvio e nonna Imperia si abbracciano stretti, erano così giovani e innamorati. Forse dare confidenza a Franco è per lei mancare di rispetto all'unico uomo della sua vita, il quale dal cielo ci guarda e ci protegge.

Finalmente è tempo delle vacanze di Pasqua e la mattina accompagno nonna a fare la spesa. Andiamo in piazza Porzio Catone, o *del garibaldino*, per via della statua posta al centro che ritrae un soldato appoggiato al cannone mentre sventola in alto il suo cappello ed esibisce il tricolore.

La prima tappa del nostro iter è il forno di Pino. Adoro il profumo del pane caldo. *L'astrologo*, un tale così nominato perché quando cammina volge sempre lo sguardo verso l'alto, racconta della controversia fra don Pericle e i commercianti. Il parroco si è creato dei nemici per la diatriba sul parcheggio, i quali, per fargli torto, hanno riferito al vescovo della diocesi la particolare passione che il Padre nutre per il buon vino. Così il povero don Pericle è stato convocato al palazzo vescovile di Frascati.

«Mi dicono che lei si compiace assai del vino» - ha esordito il vescovo durante il loro colloquio.

«Eccellenza, le avranno certamente riferito che bevo vino in apprezzabile quantità, ma le hanno saputo esprimere l'entità della mia sete?» - ha risposto lui.

«Artre che prete! Quelle ne sa una più der diavole!» - afferma *l'astrologo* dirigendosi verso l'uscita. Divertite dalla folcloristica vicenda ci dirigiamo verso la frutteria dei gemelli Panfilio e Pancrazio. Nonna racconta delle noci, certa che si sia trattato di uno scherzo per rallegrare i clienti. I due fratelli invece considerano le sue parole una battuta salace. Gli unici depositari della verità siamo io e Tocco il quale, al momento, non sembra curarsi della faccenda poiché completamente assorbito dal cornetto che gli ha offerto Luigi il pasticciere.

Le vacanze sono terminate eppure da diversi giorni non vedo Luca nella piazza della Chiesa. Ho paura si sia completamente chiuso in sé e non voglia più uscire di casa, o che la sua mamma sia venuta a prenderlo per portarlo in cielo. Decido allora di chiedere a nonna, lei sa sempre tutto. Mi racconta infatti che la sua amica Olga le ha detto che padre e figlio sono andati a trascorrere qualche giorno in Toscana, ospiti dei nonni materni. Il giorno successivo, all'uscita di scuola, corro dalla *Madama* non soltanto con la solita voglia di acqua fresca ma per pregare affinché il dolore nel petto di Luca si affievolisca e lui possa giocare con gli altri bambini.

Il mese di giugno porta con sé il termine delle lezioni e la frizzante sagra delle albicocche. Nel corso di due giorni, vivaci festeggiamenti colorano il paese delle calde sfumature di quel frutto che impreziosisce le nostre campagne. La domenica mattina tutta la cittadinanza si raduna nella *piazza del garibaldino* per assistere alla premiazione dei "cesti più belli", preparati con le albicocche degli agricoltori locali. Tra le varie composizioni ne salta

all'occhio una, realizzata con rose rosse, graziose foglie verdi e un lieve spolvero di nebbiolina bianca. Non appena le majorette e la banda musicale, capitanata da Tocco, concludono la loro esibizione, si avvia un vociferare:

«Belle quelle, è proprie originale!».

«Si, ma l'arbicocche ndo stanne?».

«Staranne sotto».

«Eh ma se nun se vedene, nun vale!».

Ha inizio la premiazione. Il presidente della giuria è *Maiche*, un compaesano così soprannominato per l'affinità con Mike Bongiorno, data l'inarrestabile attitudine ad impossessarsi del microfono durante gli eventi festivi della comunità. *Maiche* inizia a leggere il contenuto dei bigliettini che, da regolamento, avrebbero dovuto esplicitare il nome del coltivatore ed il titolo della creazione. Al momento del cesto con le rose, il bisbiglio di sottofondo si interrompe per la curiosità generale. In un silenzio pressoché assoluto echeggia la voce del nostro presentatore:

«Franco Mari. Ad Imperia, la mia albicocca preferita».

Una fragorosa risata accompagnata da un applauso inonda la piazza. Nonna sbarra gli occhi e poi li arriccia per chiarire il suo disappunto. Si volta verso Agata e dice:

«Queste qua n'tocca falle entrà più. Levateie ar passaporte e chiudetele a Frascati!»

«E pe fortuna che seme noi ar paese di matti» - le risponde l'amica mentre la accompagna a casa.

Intanto Franco, tronfio d'orgoglio, cerca vanamente nonna tra la folla.

Luglio scivola via in fretta fra ecchime, campana, acchiapparella e nascondino sulla piazza della chiesa. Anche quest'anno don Pericle è riuscito ad organizzare il cinema all'aperto, al quale partecipa anche Tocco. Sulla facciata del palazzo di Lucia prendono vita vecchi film come *Zorro*, interpretato da Alain Delon, *Anche gli angeli mangiano fagioli* e *Porgi l'altra guancia*, le cui basi musicali sono state composte da Guido e Maurizio De Angelis, assidui frequentatori di Monte Porzio. Autori inoltre delle colonne sonore dei nostri amati Sandokan, Furia ed Orzowei.

La contesa sulla futura destinazione di piazza Duomo mette in fermento il paese.

I commercianti attribuiscono il calo delle vendite alla difficoltà dei clienti di raggiungere i vari negozi nel centro storico ed incalzano il sindaco per ottenere un parcheggio nel borgo antico. L'unico spazio disponibile sembra la piazza della Chiesa. Dal canto suo don Pericle, questa domenica, durante l'omelia, a mo' di don Camillo, ammonisce tutti coloro che non hanno a cuore la serenità dei ragazzi e tentano di sottrargli uno spazio tradizionalmente loro destinato. Accucciato al centro della navata, Tocco annuisce consenziente. Qualche giorno dopo, in risposta al rimprovero del parroco viene affisso, in ogni spazio pubblico appositamente dedicato, il medesimo manifesto:

*I bambini rappresentano il futuro, ossia il cambiamento,*

le loro abitudini possono volgere in meglio.  
Piazza Porzio Catone e Piazza Borghese  
sono in grado di ospitare tanto i genitori, quanto i loro figli.  
Un'area di parcheggio nel cuore del paese giova a tutta la comunità.

I Commercianti

I primi di agosto, in un afoso pomeriggio rivedo Luca. Tocco lo affianca. Mi avvicino  
«Ciao, io sono Federica» – dico.

Lui mi guarda, poi saluta con flebile voce.

«Ti chiami Luca, giusto?» - continuo.

Annuisce.

«Abiti lontano?».

«Per la strada del Tuscolo».

«Mah dai, anch'io! Però trascorro tutto il giorno qui a Monte Porzio insieme a nonna che abita in Via Verdi, vicino alla trattoria di Romoletto».

Gli do qualche secondo di tempo per intervenire, ma lui tace.

Allora ricomincio: «Il proprietario della trattoria, Romolo, è il famoso fondatore di Roma, gemello di Remo».

«Ma che!» - fa lui guardandomi di sbieco.

«Dai, lo so che non è vero, però l'ho scoperto da poco. Fino a qualche anno fa ne ero convinta».

Questa volta accenna un lieve, impercettibile sorriso. Così penso che tutte le mie preghiere non sono state vane. Allora mi chiedo se una benedizione diretta da parte della *Madama* non sarebbe ancora più efficace.

«Ti va di venire a *for de porta*? Ho tanta sete».

Mi fa cenno di sì con il capo.

Oltrepassiamo *l'arco* e ci immettiamo in una piazza più affollata del solito.

Gruppetti di gente, qua e là, intenti a dialogare animatamente. L'area attorno alla fontana è la più frequentata e raggiungere una cannula non è facile. Discutono di carri armati iracheni che invadono il Kuwait.

«Saddam Hussein è un matte» -dice uno.

«Se, un matte, quelle è un *fije de*» – pone una mano sulla bocca e poi continua: «Mmm, nun mo fa di chedè».

«Allora George Bush, chedè meje?».

«L'americani, bboni quelli!».

Ci facciamo spazio e, quando riusciamo a conquistare il bordo della vasca, saliamo per bere. Poi invito Luca a rivolgere una preghiera alla *Madama*.

«Una preghiera? Mica è la Madonna!» -dice lui.

«No, ma è sacra» -rispondo.

«No, non è sacra, è una donna che tiene in mano un grappolo d'uva, il principale simbolo dell'economia cittadina, tutto qui».

Questa volta sono io a guardarlo torvo.

Rifletto e so che sbaglia. La *Madama* ha elargito l'acqua all'intero paese fin dall'antichità, da quando le donne dovevano mettersi in fila per riempire la propria conca. Prima di scendere la guardo e sottovoce dico: «Perdonalo, ha ancora bisogno del tuo aiuto».

Finalmente è arrivato il due settembre, Sant'Antonino Martire, il patrono di Monte Porzio Catone. I festeggiamenti si protrarranno spumeggianti per dieci giorni.

La banda è elegantissima e indossa l'abito delle funzioni religiose. Tocco è in prima linea con la divisa da musicista, in qualità di mascotte. La processione si snoda per le strade del centro, ornato da drappi rosso vermiglio appesi alle finestre. Tra i pedardi, la musica e le campane a festa, la statua di *Sant' Antunine* è portata in spalla dagli uomini della confraternita, vestiti con una candida tunica bianca sormontata da una mantella scarlatta. Ogni monteporziano vive l'avvento di questa festa con l'animo addolcito. Non saprei dire quanto in questo contribuisca l'influsso del Santo e quanto il vino novello che insaporisce il clima gaio e lava via ogni astio.

Quest'anno *Sant' Antunine* ha portato la pace tra il parroco e i commercianti, ai quali don Pericle ha proposto di allestire piccoli banchi in piazza Duomo la domenica mattina. Questi, lieti di catturare la clientela in uscita dalla messa, hanno rinunciato al parcheggio della discordia.

La sera del giorno più sacro dell'anno i cittadini si riuniscono a *for de porta*. La piazza è allestita con tavolate disposte a formare un grande cerchio, lasciando al centro libera l'area per il ballo. Il profumo del galletto al forno con le patate si riversa seducente nell'aria. In un angolo l'orchestra allieta i commensali.

Luca ed io siamo ormai amici. Prima di mangiare mi porge un pacchetto verde dalla graziosa confezione. Curiosa lo scarto. È un libro dal titolo: *Romolo e Remo. La nascita di Roma*. Allora mi faccio più vicina e gli do un delicato bacio sulla guancia. Lui, rosso in volto, mi sorride. Poco distante da noi siede don Pericle, in compagnia dell'intera rappresentativa dei commercianti. Tra un brindisi e l'altro gli animi si colorano di allegria. La stessa ilarità accompagna il gruppo delle amiche di nonna Imperia. Franco garbatamente si avvicina.

«Ariecche ar *nemiche*» - dice Lucia.

Nonna questa volta, sorridente, gli concede un ballo.

Il mio ricordo di quel 1990 si conclude con Tocco che ammira i fuochi d'artificio scodinzolando gioioso sotto gli occhi della *Madama*.

Di anni ne sono passati e anche la mia Monteporzio si è rivelata soggetta allo scorrere del tempo: da qualche mese ho visto realizzato il parcheggio nella piazza della chiesa. Le succose albicocche hanno iniziato a scarseggiare e così la sagra è venuta meno.

Nonostante i mutamenti esteriori, l'effervescente spirito dei monteporziani è rimasto incorruttibile: davanti al piazzale della scuola, proprio sotto gli occhi della *Madama*, si trova la statua di Tocco.





### **NOTA METODOLOGICA**

Liceo Classico Giulio Cesare, Corso Trieste 48, Roma  
RMPC12000C

Autori del testo: THEA CECCARELLI, FRANCESCO ESPERO E MARCO MUTHUTHANTRIGE  
Classe 3G

Docente referente: Francesca Vennarucci

Il lavoro di ricerca realizzato con la classe 3G ha preso le mosse dallo studio e dalla sperimentazione linguistica relativa ai dialetti dei paesi di origine dei ragazzi e delle loro famiglie: la possibilità offerta dall'insegnante di tradurre Catullo liberamente, anche usando il dialetto, ha lasciato emergere una sorta di passione per la scrittura e la struttura del dialetto, con tutto il suo portato di storia intima e familiare.

Il racconto che qui si presenta nasce da questo spunto e da un'accurata indagine della propria storia familiare, svolta da parte di un nutrito gruppo di studenti. I ragazzi hanno realizzato delle interviste ai loro familiari (nonni, zii, cugini, genitori) sugli aspetti più interessanti e decisivi della propria storia familiare e hanno esposto i loro lavori in classe. Tra le tante storie proposte i ragazzi hanno privilegiato quella di Thea Ceccarelli, delicata e intima, che sceglie un cane come testimone e simbolo dell'estrema resistenza di una cultura antica, con il suo corteggio di miti e modi di dire, insidiata dalla modernità sotto forma di un parcheggio nella piazza centrale del paese. Il testo è costruito sulla base di tradizioni orali e di materiali d'archivio. Francesco Espero e Marco Muthuthantrige hanno svolto le ricerche e Thea Ceccarelli ha scritto il testo.

L'intero percorso ha una alta valenza didattica in merito soprattutto alle competenze di educazione civica ed educazione alla cittadinanza.



## Bibliografia

Tullio Ricci, *Tocco. Un cane da monumento*, a cura degli Amici di Monte Porzio Catone club. 2003.

Paolo Mascherucci, *Monte Porzio Catone. Nella sua storia, nella sua natura, nella sua vita*, a cura dell'Associazione Tuscolana "Amici di Frascati". 1987

Sergio Sbaraglia, *'A Strada d'a Croce*, a cura degli Amici di Monte Porzio Catone club. 2001

Il Giornale: 14 novembre 1994

Il Resto del Carlino: 15 novembre 1994

GENTE : N°48 - dicembre 1994 - pagg. 25-26

Il Messaggero: 31 agosto 2002

NUOVO oggi CASTELLI: 3 settembre 2002